

AZIONE DEL COMMISSARIATO

La politica italiana dell' emigrazione secondo le idee di S. E. Mussolini. — In seguito ad un'amichevole riunione di giornalisti italiani ed americani tenuta negli ultimi di agosto negli uffici romani del " Chicago Dail New ,, e presieduta dal Giudice Bernad Barasa di Chicago, nella quale fu considerato il presente ed il futuro del problema immigratorio degli Stati Uniti, i giornalisti americani presero l'iniziativa di far conoscere a S. E. l' On. Mussolini le osservazioni scaturite d'accordo nella detta riunione. S. E. Mussolini inviava ai giornalisti americani queste importanti dichiarazioni che vennero di poi pubblicate da tutti i principali quotidiani degli Stati Uniti.

“ Il Governo Italiano non pretende a fatto di discutere le leggi di immigrazione, che sono fatti interni degli Stati che le hanno adottate, e non pretende neppure di dare dei consigli al popolo americano. Il popolo americano è il miglior giudice dei suoi interessi ed ha indubbiamente il diritto di prendere tutte quelle misure che esso ritiene necessarie all' economia del paese. Ma il Governo Italiano sarà naturalmente assai lieto di qualunque iniziativa che il Governo Americano intenda, al momento opportuno, prendere, per studiare e discutere il modo pratico migliore per conciliare gli interessi dei due paesi.

“ La politica dell' emigrazione attuata dal Governo Italiano tanto verso gli Stati Uniti quanto verso gli altri Paesi, si informa al principio di non voler mandare all' estero persone che non rispondano alle esigenze economiche e sociali del Paese di immigrazione, ritenendo che l'invio di tali persone nuoccia tanto al Paese che le riceve quanto a quello che le invia. Il primo è danneggiato nella sua economia, il secondo nel suo credito. Il Governo Italiano è persuaso della opportunità di inviare in America buoni lavoratori che siano dal punto di vista tecnico specializzati e dal punto di vista sociale tranquilli. E di tali lavoratori l' Italia ha abbondanza.

“ Come paese di emigrazione, il nostro ha interesse di realizzare il massimo beneficio dalla politica più sopra esposta. E perciò i Servizi statali che sono preposti alla emigrazione, hanno avuto una grande ampiezza e si svolgono con la più grande intensità appunto perchè sia possibile di applicare le disposizioni delle leggi dei Paesi di immigrazione prima che il lavoratore italiano abbandoni il territorio del proprio Paese.

“ La preparazione culturale, professionale, morale e sanitaria degli emigranti permette all' Italia, per mezzo dei suoi Servizi statali, di poter procedere poi con facilità alla opportuna selezione degli emigranti in rapporto alle leggi, alle esigenze, ai desideri di ogni singolo paese di immigrazione.

“ Per modo che, prima che gli emigranti arrivino ai porti di imbarco, vengono esaminati e scelti accuratamente allo scopo di assicurarne lo sbarco nei paesi di immigrazione.

“ Se il Governo degli Stati Uniti desidera trasformare la propria legislazione per realizzare il concetto che il lavoratore straniero all'arrivo nei porti americani debba già essere stato accuratamente scelto e selezionato, il Governo Italiano si trova in grado ed è disposto di uniformarsi a questo criterio — *sempre che, beninteso, la scelta e la selezione dell' emigrante nazionale sia fatta a cura dei funzionari e degli uffici dello Stato italiano, senza inframmettenze di rappresentanti stranieri.*

“ La Repubblica degli Stati Uniti non può che condividere questo principio, il quale si uniforma al sano proposito che la politica dell' emigrazione deve essere fatta in casa loro dai Paesi di emigrazione con uno spirito di cordiale e sincera collaborazione.

“ S. E. il Presidente ha appreso con viva soddisfazione quanto il Sig. Davis, Segretario di Stato del Lavoro, ha scritto recentemente, che gli Stati Uniti vogliono essere giusti verso tutte le nazioni e ritiene che il suo principio, che però gli Stati Uniti debbono proteggersi contro ogni forma di immigrazione contraria all' economia americana, sia un principio logico e sano ..

La valorizzazione dell' emigrante e i contratti di lavoro.
 — Dai dati statistici, recentemente comunicati alla stampa sullo incremento del volume totale dell' emigrazione nel primo semestre del corrente anno, risultano aumentate in misura sensibile le correnti alimentate da contratti collettivi e individuali di lavoro. L' emigrazione per arruolamento è stata di 25.961 unità superiore a quella del periodo corrispondente del 1923: gli arruolamenti collettivi ascesero a 34.993 e quelli individuali a 32.709. Questa a mezzo di arruolamenti, è una forma di espatrio che è venuta negli ultimi anni sempre più generalizzandosi, specie per i paesi del continente europeo. Si sono avuti 8.228 espatri con contratto individuale e 30.756 espatri con contratto collettivo nel 1922; 31.824 espatri con contratto individuale e 33.907 espatri con contratto collettivo nel 1923. Come si nota, nel solo primo semestre 1924 queste cifre annuali sono state superate; sì che a fin d' anno risulteranno almeno raddoppiate. Gli espatri per arruolamento sono sempre più numerosi per la Francia, per il Belgio, per il Brasile, per la Tunisia, per l' Argentina.

Si tratta del risultato di un'azione positiva del Commissariato generale dell'emigrazione, secondo la quale l'azione statale interviene a discutere in nome e per conto degli emigranti condizioni speciali di trattamento. In base alla conoscenza dei luoghi e delle condizioni di lavoro nei mercati mondiali, il Commissariato interviene nelle contrattazioni fra arruolatori ed emigranti, con una azione positiva, volta in un primo tempo a tutelare il lavoratore con la stipulazione di condizioni a lui maggiormente favorevoli, ed in un secondo tempo alla valorizzazione economica dell'emigrante considerato come elemento fattivo del paese che lo ospita. Così viene coronata, con imponenti risultati, l'azione sempre svolta dal Commissariato, per conseguire il riscatto da quella specie di servaggio e di sfruttamento a cui la nostra emigrazione veniva costantemente assoggettata.

Nè è a credere che il Commissariato sia per ciò un irriducibile nemico del datore estero di lavoro, o riesca indirettamente a comprimere le possibilità dell'impiego di nostra mano d'opera all'estero.

Esso è un elemento equilibratore, sia per la pressione che può spiegare contro le inumane ed ingiuste pretese degli imprenditori riportandole ad un maggior senso di equità, sia con l'azione che svolge presso i lavoratori per dar loro un sentimento più profondo di disciplina, di dignità, di responsabilità sociale e per preparare degli elementi tecnicamente idonei che corrispondano ai reali bisogni del ramo di produzione cui vanno addetti. Ciò che si risolve in una maggiore valorizzazione nel loro interesse e in quello nazionale, non solo, ma in una più facile possibilità di impiego, perchè gli imprenditori esteri si rivolgano al Commissariato dell'emigrazione per avere della mano d'opera, riponendo in esso la massima fiducia che solo una coscienziosa e lenta azione selettiva è riuscita ad acquistargli. Con questo grande vantaggio altresì, che il lavoratore non espatria alla ventura, esponendosi ai rischi di un ambiente nuovo e non conosciuto, senza certezza di occupazione; ma si reca all'estero con la tranquillità di un conveniente impiego assicurato.

Una interessante *brochure* pubblicata recentemente dal Commissariato dell'emigrazione (*La valorizzazione dell'emigrante a traverso i contratti di lavoro*, Roma 1924), mostra come dai primi germi contenuti nella legge protettiva del 1901, attraverso accordi con imprese e con paesi esteri intervenuti durante la guerra, e poi attraverso i trattati di emigrazione e lavoro nel dopo guerra, si sia venuto sviluppando questa originale forma di contratto internazionale di lavoro, che, al contrario di quanto avviene nei contratti interni collettivi di lavoro, consente al Commissariato dell'emigrazione di costituirsi organo di collocamento di lavoratori all'estero e di scegliere e di avviare verso un determinato mercato di lavoro la quantità di mano d'opera ivi necessaria. Con quale vantaggio per gli interessi materiali e morali delle metropoli e degli stessi emigranti in genere, è evidente.

I corsi professionali per gli emigranti. — I *corsi rapidi speciali* istituiti per gli emigranti dal Commissariato generale, sorsero nel 1921 con un doppio ordine di insegnamento: culturale il primo, pel mezzogiorno d'Italia, più specialmente colpito dalle leggi contro l'immigrazione degli analfabeti emanate dai più importanti paesi di immigrazione; tecnico il secondo, sotto forma di scuole professionali per la qualificazione operaia degli emigranti nel mestiere del cementista, (ramo dell'edilizia, nel quale è possibile specializzare il bracciantato greggio in tempo relativamente breve), destinato alle manovalanze della regione veneta, che più avevano sofferto della guerra, acciocchè potessero collocarsi convenientemente nella ricostruzione delle terre devastate dell'Europa medio-occidentale.

Passati, dopo un anno di esperimento, i corsi di istruzione popolare all'apposito "Ente nazionale contro l'analfabetismo", sorto sotto il patrocinio diretto del Ministero della Pubblica Istruzione, il Commissariato generale ha accresciuto la efficienza dei suoi Corsi professionali, aumentandone il numero, discriminandone maggiormente le specializzazioni, raddoppiando il numero delle lezioni teorico-pratiche e delle esercitazioni di laboratorio e di cantiere e diffondendoli nelle diverse regioni di emigrazione operaia.

a) Corsi per le arti edili. — Così i *Corsi per cementisti*, nel periodo scolastico 1923-24, da 15 sono passati a 27, estendendosi nella regione trentina, nella Lombardia e negli Abruzzi, dopo un tentativo nella regione emiliana, la quale apparve poco rispondente a questo genere d'iniziativa.

Nello stesso tempo venivano aperti nelle diverse regioni di emigrazione tipica, dei Corsi consimili per l'intero ciclo dell'arte edilizia, che va dal *carpentiere* al *muratore*, dal *gessatore* allo *stuccatore*, dallo *scalpellino* al *terrazziere*.

S'intende che questi ultimi Corsi non potevano indirizzarsi, come quelli per cementisti, al bracciantato rozzo, trattandosi di rami d'arte, i quali richiedono abilità manuali che non si acquistano nel breve spazio di tempo assegnato a corsi rapidi per emigranti, nel periodo della stagione morta, fra un rimpatrio e una nuova partenza. Sono quindi serviti, più che altro, a dare a lavoratori provetti, al posto di insufficienti principii d'arte, una preparazione razionale adatta alle loro facoltà comprensive, spinta man mano verso le esercitazioni del calcolo, la geometria e il disegno professionale, il computo delle resistenze dei materiali e la valutazione dei costi, e sussidiata da adeguate esercitazioni dimostrative e sperimentali in laboratorio e in cantiere, in modo da conferire quell'addestramento tecnico-professionale che si è reso indispensabile all'operaio specializzato per un collocamento a buone condizioni nei campi del lavoro organizzato all'estero.

In tutti i Corsi indistintamente vennero impartiti i rudimenti di lingue estere parlate, specie la terminologia tecnica inerente alla professione, gli elementi della geografia economica riferentesi ai paesi di immigrazione; di legislazione comparata sul lavoro e sull'igiene sociale, nonchè di ciò che si riferiva particolarmente alla loro qualità di operai emigranti.

A fondamento di questi corsi il Commissariato generale della Emigrazione ha posto il principio che essi, più che altro, devono rappresentare per gli operai emigranti una specie di prolungamento del lavoro dell'officina, ove da insegnanti e da tecnici tratti preferibilmente anch'essi dal lavoro effettivo, apprendano, col linguaggio dell'officina stessa, quelle norme e quelle nozioni di sicura realizzazione, che non avrebbero mai imparato in anni di mestierato ordinario.

È stata tenuta presente pure l'importanza di avviare il lavoratore verso quelle forme di contratto a cottimo, che rappresentano forse la migliore condizione di lavoro in territorio estero, giacchè sollevano l'operaio dal controllo costoso ed incomodo da parte di gente di diversa nazionalità e nello stesso tempo gli danno modo di sfruttare al massimo la propria abilità.

b) *Corsi professionali di arti applicate all'edilizia.* — Altro principio, che ha animato i Corsi professionali del 1923 - 24, è stato quello di eccitare nel lavoratore emigrante quello spirito d'arte che ha ispirato tradizionalmente le maestranze regionali e che può costituire in paesi a produzione meccanicizzata, nella quale si perdono facilmente le facoltà inventive, una felice disposizione per le lavorazioni fini e di rifinitura, in cui l'operaio italiano sa crearsi una vera superiorità.

A tal fine sono sorti i *Corsi di arti minori applicate all'edilizia*, nei luoghi ove è più forte il rifiorimento delle arti tradizionali, e nei quali i disoccupati male si adattavano ad espatriare confusi fra la massa grigia della manovalanza non qualificata.

c) - *Corsi per assistenza igienico sanitaria.* — Corsi professionali femminili sono stati destinati alla qualificazione delle emigranti nei diversi rami della assistenza igienico-sanitaria familiare.

Il loro scopo è semplice: addestrare professionalmente le giovani desiderose di emigrare nelle professioni di direttrici di casa, infermiere famigliari e assistenti di bambini; dare il senso dell'igiene e conferire le nozioni indispensabili dell'assistenza igienico-sanitaria, alle donne degli emigranti, destinate spesso a dover contare sulle proprie capacità speciali e sul proprio spirito di iniziativa nelle circostanze critiche inerenti alla condizione dell'emigrante: e ciò nelle partenze, nelle traversate, nei lontani campi di lavoro, fra le insidie di climi, di disagi, di malattie endemiche e parassitarie, spesso senza l'immediato e facile ausilio dei sanitari.

Questi Corsi furono, nel periodo scolastico 1923-24, aperti in poche località con carattere sperimentale, essendo necessario creare per essi un'organizzazione tecnica che va dall'economia domestica (contabilità, tenuta del guardaroba, cucito, rammendo, stiro, cucina, ecc.), all'assistenza infantile (igiene alimentare, allevamento ed assistenza dell'infanzia, ecc.), all'assistenza medico-chirurgica (nozioni generali di medicina e chirurgia, pronto soccorso, tecnica ospitaliera, igiene, parassitologia e ricerca e distruzione degli insetti trasmissori di malattie esotiche, disinfezione e disinfestazione, ecc).

I Corsi di assistenza igienico-sanitaria hanno fatto un'ottima prova, dovuta in gran parte al disinteressato senso di solidarietà offerto da medici, da assistenti e da autorità ed enti pubblici e privati, che hanno posto a disposizione del Commissariato generale aule, laboratori, corsie ospitaliere, ambulatori, cucine modello, lavanderie attrezzate secondo gli ultimi dettami dell'igiene, stufe di disinfezione, e quant'altro occorre perchè l'insegnamento raggiunga il massimo della praticità.

La visita di S. E. Mussolini alla mostra dell'emigrazione e alla casa degli emigranti a Napoli. — La mostra dell'emigrazione, che così schietto favore ottenne a Roma, dove, nella sede di villa Giulia, fu visitata da autorità politiche ed amministrative, da personalità delle lettere e della scienza, da istituti pubblici e privati ecc., è stata trasferita a Napoli, in occasione della Grande Fiera campionaria, di cui costituisce una delle maggiori attrattive.

Installata in un grandioso padiglione addobbato con sobria eleganza, che domina per la sua imponenza su gli altri della IV Fiera campionaria, essa ospita tutto il ricchissimo materiale della mostra romana, di cui già si disse nel *Bollettino* di luglio-agosto, p. 590 e seguenti, ed altro ancora, riunito posteriormente; ed è superba testimonianza documentale dell'opera continua e consapevole di tutela e d'assistenza che lo Stato esercita nei riguardi dell'emigrazione, e della vastità e, insieme, della genialità del lavoro italiano all'estero.

Il Presidente del Consiglio inaugurando il 16 agosto la IV Fiera campionaria, non mancò di visitare la Mostra dell'Emigrazione, dove fu ricevuto da S. E. De Michelis, Commissario generale dell'Emigrazione.

S. E. Mussolini s'intrattenne a lungo nel magnifico padiglione, mostrando il più vivo interesse per la Mostra stessa, riconfermando il suo favorevolissimo giudizio sull'opportunità della iniziativa e sulla sua perfetta attuazione, ed esprimendo il suo vivo compiacimento al Commissario Generale.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, S. E. Mussolini si recò a visitare la Casa degli Emigranti, che, come fu detto altra volta, è in via di completo rifacimento su un nuovo piano grandioso.

Un impotente arco di trionfo, costruito fin da quando si procedette alla posa della prima pietra, e sormontato da trofei di bandiere, portava una scritta di saluto al Presidente del Consiglio: « Ave, Mussolini, Migrantes te salutant ».

Sullo sterrato del costruendo edificio era stata disposta una passerella in legno dalla quale era possibile osservare tutta la zona su cui dovrà sorgere la casa.

Accolto dagli squilli della fanfara della *Cooperativa fattorini degli alberghi per gli emigranti*, intervenuta con la bandiera sociale, S. E. Mussolini venne ricevuto dal Commissario Generale, che era attorniato da tutto il personale dell'ispettorato di Napoli, con a capo i commendatori Vinci e Vairo ed il generale medico Minutillo, e che lo condusse attraverso i vasti locali, nei quali si stavano svolgendo i servizi per la partenza del piroscafo « *Duca degli Abbruzzi* ».

S. E. l'on. Mussolini manifestò la sua più sincera soddisfazione per quanto si fa nel vecchio stabile e per quanto si prepara nel nuovo per la tutela dei lavoratori.

Il Presidente assistette, quindi, alla proiezione di una pellicola istruttiva, edita a cura del Commissariato generale dell'emigrazione.

La casa degli emigranti di Bardonecchia. — È stata di recente istituita a Bardonecchia dal Commissariato generale della emigrazione una Casa per l'assistenza degli emigranti diretti in Francia attraverso il confine di Modane.

I primi risultati del funzionamento provano la grande utilità della iniziativa. Infatti nei mesi di luglio ed agosto hanno soggiornato nella Casa 6204 emigranti, e più della metà vi ha pernottato; 1017 emigranti sono stati sottoposti a vaccinazione, 1600 hanno fruito dei servizi di bagni e doccie, circa 2000 hanno ottenuto la fotografia per le loro tessere e documenti, Le operazioni di cambio effettuate nell'interesse degli emigranti, ammontarono a circa 30000 franchi.

I servizi della cassa si svolgono ininterrottamente ogni giorno dalle sei del mattino alla mezzanotte e le operazioni fin qui effettuate non hanno dato luogo al più piccolo inconveniente.

L'esito del concorso per la " Storia della Guerra d'Italia " — *La Commissione (Generale Barbarich, On. Dudan, Dr. Forges-Davanzati, Gr. Uff. Giannini, prof. Trabalza e presieduta dal Commissario Generale De Michelis) giudicatrice del concorso per la « Storia della Guerra d'Italia », bandito dal Ministero degli affari Esteri con Decreto del 31 maggio 1923 a cura del Commissariato generale dell'emigrazione, nella seduta del 30 luglio decorso ha*

approvato la seguente Relazione, che è stata presentata a S. E. Mussolini, Ministro per gli Affari esteri:

« In seguito al concorso indetto da V. E., a cura del Commissariato generale per l'emigrazione, pervennero tra il giugno 1923 ed il marzo 1924 al Commissariato stesso diciotto lavori, ossia:

1. — giugno 1923 OLGA DE TAVONATI WRAGONITZ. — Petit résumé de la grande guerre européenne 1914-1918.
2. — » 1923 AVV. GIUSEPPE SCARDACCIONE, — giudice a Ruvo di Puglia. — « La guerra mondiale e l'intervento dell'Italia nel conflitto » Bari, Soc. Ed. Barese, 1920.
3. — dicem. 1923 « Lo viso mostra lo color del core ».
4. — » » Cap. Pietro Stolfi, Potenza « Fuoco Giocondo ».
5. — gennaio 1924 Avv. Rodolfo Rispoli « Italia, Italia, Italia ».
6. — » » « Bianca ».
7. — » » « Spes et Fides ».
8. — » » « Sine sole sileo ».
9. — » » « O popoli, Italia qui giunse vendicando il suo nome ed il diritto ».
10. — » » « Fortiter, fideliter, feliciter ».
11. — » » « Da veniam scriptis quorum causa utilitas officiumque fuit ».
12. — marzo 1924 « Storia del risorgimento italiano » del Dr. Pietro Larizza.
13. — » » « Nunquam sero solveris ».
14. — » » « Emergit vigilante leone ».
15. — » » « Dall'Alpi a Sicilia dovunque è Legnano ».
16. — » » « Avanti, Italia gloriosa, avanti! ».
17. — » » « Vittorio Veneto ».
18. — » » « Urbis et orbis ».

Il capitano Pietro Stolfi, autore del lavoro col motto « Fuoco giocondo » (n. 4) e l'avv. Rodolfo Rispoli, autore del lavoro col motto « Italia, Italia, Italia » (n. 5) chiesero la restituzione dei manoscritti, rinunciando al concorso.

Restavano pertanto 16 lavori, senonchè tre di essi, cioè quello della signora Olga de Tavonati Wragonitz, dell'avv. Scardaccione e del dr. Larizza (nn. 1, 2, 12, dell'elenco) erano divulgati, pubblicati, o portavano il nome dell'autore e pertanto la Commissione li escluse dal concorso, in conformità del disposto del bando di concorso. I lavori ammessi al concorso si riducono pertanto a tredici, e precisamente quelli che in elenco portano i numeri 3, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18.

Prima di passare all'esame dei tredici lavori, la Commissione ritiene opportuno premettere che lo scopo del concorso, come è chiaramente enunciato nel bando, era quello di procurare una « Storia della guerra d'Italia » adatta a « far acquistare alle nostre collettività all'estero una completa conoscenza della parte che spetta all'Italia nella guerra europea e dei sacrifici che il nostro Paese ha sostenuto in dipendenza del grande conflitto ». Non si richiedeva cioè ai concorrenti nè un libro di grande mole, nè una trattazione critica, nè una ricostruzione personale degli avvenimenti della grande guerra, ma un libro breve, dilettevole, vivace, adatto per larghe masse, efficace a far comprendere le grandi gesta e lo sforzo ed i sacrifici in ogni campo compiuti dal Paese. A tal uopo il bando non si limitò ad enunciare lo scopo del lavoro, ma specificò quale trama e quale andamento si desiderava che esso avesse. « La narrazione — esso dice — esponendo gli avvenimenti di guerra, politici ed economici, rigorosamente esatti, obiettivi e documentati, dovrà avere forma piana, dilettevole e tale da essere agevolmente letta ed intesa da persone anche di limitata coltura e di scarsa preparazione. Dovrà essere curata la proporzione delle parti in modo che l'insieme risulti armonico; sarà particolarmente apprezzata la collaborazione degli autori per quanto riguarda la iserizione di carte geografiche e di illustrazioni che dovranno completare ed abbellire il volume ».

Il lavoro contrassegnato col motto « *Lo viso mostra lo color del core* » (n. 3 di elenco) consta di dieci capitoli, n. 6 schizzi geografici e 4 carte geografiche. Non è di grande mole. Dei dieci capitoli solo quattro, cioè il 3°, *La guerra d'Italia dal 24 maggio 1915 alla caduta di Gorizia*; il 5°, *Il ripiegamento sul Piave*; il 6°, *La grande battaglia del giugno 1918*; ed il 7°, *Vittorio Veneto*, e parte dell'8° (che illustra la collaborazione dall'a Marina) concernono direttamente l'azione bellica dell'Italia. I due primi: il 1°, *Dalla proclamazione dell'impero germanico alla battaglia della Marna*; e il 2°, *L'intervento italiano*, illustrano gli avvenimenti che prepararono la guerra; il 4° spiega la *defezione della Russia* e le sue conseguenze, e gli ultimi tre spiegano *perchè si entrò in guerra e perchè si vinse* (8° e 9°) e *la lotta per la pace* (10°). Indubbiamente l'A. ha vissuto ed ha attentamente considerati gli avvenimenti storici, di cui cerca con vigile spirito le grandi linee, ma la tendenza spiccatamente critica a spiegare cause, effetti e circostanze è così predominante, che la parte narrativa resta quasi soffocata. Le questioni internazionali ed interne più scottanti, che, in un lavoro del genere, andrebbero trattate di scorcio, dato il carattere critico di esso sono invece trattate diffusamente, con un'evidente disarmonia nelle proporzioni delle varie parti del lavoro. Il quale quindi, pur essendo pregevole per gli stessi difetti accennati, non raggiunge lo scopo per cui il

concorso fu bandito. Va anche rilevata la scarsa parte riservata alla trattazione dell'opera della marina e dell'aviazione e la mancanza d'ogni esame dello sforzo finanziario, economico ed industriale compiuto dal Paese e del contributo dato alla guerra dagli italiani all'estero.

Il lavoro contrassegnato col motto « *Bianca* » consta di 85 fitte pp. e 7 schizzi. Non è diviso in capitoli; l'A. inizia la trattazione e la conduce avanti, d'un fiato, fino alla fine, con uno stile spigliato e vivace e con un'esposizione piana e limpida.

Il lavoro ha notevoli pregi di esposizione e di conoscenza della parte militare della guerra; fa buon uso del sentimento patriottico, non eccede nel tecnicismo militare, benchè talora si indugi forse troppo nella descrizione delle battaglie. Però non mette in luce l'entità della nostra partecipazione all'impresa bellica e dei nostri sacrifici. Se la parte militare è adeguatamente sviluppata, quella politica è deficiente, ed ancor più quella economica, benchè non ometta di fare un rapido ma troppo fugace accenno, alla prosperità economica dell'anteguerra ed alle conseguenze economiche post-belliche. Nuoce anche al libro la mancata razionale e logica divisione del lavoro, che è pur richiesta dal bando di concorso. Manca del tutto un cenno storico sulla nostra mobilitazione industriale bellica, civile, agricola e sulla organizzazione della resistenza nazionale, dei prestiti di guerra ecc. che pur era necessaria per dare adeguato rilievo ai rischi e ai sacrifici della Nazione resistente e dell'esercito combattente. Manca infine ogni accenno sui trattati di pace, che chiusero la guerra. Malgrado tali manchevolezze, e qualche inesattezza di affermazione o di valutazione, il lavoro ha notevoli pregi e può essere agevolmente migliorato ed integrato. Ma poichè non risponde pienamente alle esigenze del concorso e non ha osservato le condizioni del bando, sembra che possa esser tenuto presente solo per un secondo premio.

Il lavoro col motto « *Spes et fides* » (n. 7 di elenco) consta di 280 pp. e cinque schizzi, ed è diviso in tre parti. Nella prima l'A. studia l'*espansione, incrocio e cozzo d'interessi internazionali* nel periodo antebellico e precisamente: le condizioni dell'espansione politico-commerciale dei popoli europei al principio del secolo XX (Cap. I.), i metodi politici di espansione adottati dalle grandi potenze (Cap. II) e le condizioni spirituali e sociali delle nazioni europee prima della guerra (Cap. III). Dopo questa larga premessa, l'A. esamina l'« *Odissea italiana dal 1915 al 1918* » ossia espone cronologicamente le vicende belliche per terra, per mare e per aria (II parte, in 8 capitoli). Nella terza parte, che intitola « *Travaglio di assestamento e redenzione italiana* », dopo di aver ac-

cennato all'armistizio e alla conferenza della pace, si occupa, in due capitoli, degli avvenimenti italiani ultimi fino alla marcia su Roma. Il lavoro ha qua e là qualche buona pagina, ma è pieno di divagazioni e talora di capitoli inutili.

La parte centrale che ne è la sostanza, è una narrazione cronologica degli avvenimenti, senza luci nè ombre, sempre eguale e monotona. L'A. traslascia l'esame dello sforzo finanziario, economico e industriale compiuto dal Paese, il contributo alla guerra degli italiani all'estero. È in complesso un lavoro modesto, che non risponde agli scopi del concorso.

Il lavoro col motto « *Sine sole sileo* » (n. 8 di elenco) consta di 142 pp. L'A. dichiara di non aver avuto tempo di preparare schizzi e fotografie, che però si dichiara pronto di esibire a richiesta dalla Commissione. È concepito in forma epistolare. Un padre, navigando, scrive nel 1920 sei lettere al figlio Aido. Nelle prime quattro gli narra, una lettera per ogni anno, i quattro anni di guerra. Nell'ultima dà un'occhiata generale alla guerra e al contributo ad essa dato dalle varie armi. Nell'ultima gli espone sommariamente il contributo del popolo non combattente e le trattative per la pace. In una specie di conclusione o appendice, non epistolare, vi è un accenno alle vicende degli ultimi anni. La forma epistolare prescelta dall'A. avrebbe certamente potuto render vivace e quindi di più amena lettura il lavoro. Ma questo è prolisso, difetta di coordinamento, e contiene assai spesso errori di fatto e di apprezzamento. Risente dell'affrettata compilazione, che l'istesso A. denuncia nell'introduzione, anche nella forma. Manca inoltre di una comprensione organica e sintetica della guerra, degli sforzi per essa compiuti dal Paese. È in complesso, una compilazione mediocre che non risponde agli scopi del concorso.

Il lavoro col motto « *O popoli, Italia qui giunse vendicando il suo nome e il diritto* » (n. 9 di elenco) consta di 181 fitte pagine, con 8 carte topografiche e venticinque fotografie. Non ha una ripartizione organica, ma è suddivisa in numerosi paragrafi. L'A. espone cronologicamente i fatti dall'intervento alla pace, quasi sempre con diligenza, accompagnandoli talora con chiose o commenti. La narrazione procede serrata, monotona, uguale. Ma si ferma esclusivamente alla parte bellica. Lo sforzo del Paese, dal punto di vista della resistenza civile, dell'economia, della finanza, dell'industria, dell'agricoltura, gli sfugge. Manca ogni sintesi ed ogni visione organica degli avvenimenti. Il lavoro pertanto non risponde agli scopi del concorso.

Il lavoro contrassegnato col motto « *Fortiter, fideliter, feliciter* » (n. 10 di elenco) si intitola « *Gli italiani nella guerra mondiale* ».

L'A. ha preferito questo titolo, più modesto di quello indicato nel bando di concorso, sia perchè diversamente si sarebbe dovuto tacere della gesta degli italiani fuori del confine geografico della nostra terra, sia perchè il titolo di « Storia » gli è parso troppo solenne per un libro necessariamente di limitate proporzioni, sia perchè ritiene che una vera storia della guerra non possa essere scritta, prima che siano aperti agli studiosi gli archivi dei Ministeri della guerra, della marina, e degli esteri. In una lunga prefazione l'A. dedica il suo lavoro agli emigranti, dichiarerà che esso non è di tecnica militare e sostiene la necessità di usare la massima sincerità nel narrare le gesta della guerra. L'opera si suddivide in otto capitoli. Nel primo si chiariscono i motivi per i quali l'Italia scese in guerra. Nel secondo i preparativi dei mezzi bellici. Nel terzo la linea generale del piano della guerra. Nei quattro capitoli successivi si espone anno per anno la storia delle vicende belliche, per terra e per mare, integrandola con un inquadramento sullo sviluppo generale della guerra nelle altre fronti e con alcune riflessioni sull'andamento delle operazioni nei singoli anni. L'ultimo capitolo tratta della pace, considerata non tanto nel suo aspetto territoriale, quanto in quello generale. In appendice l'A. allega il testo dei patti di Londra, i quattordici punti di Wilson, una nota filologica circa la questione se debba dirsi il Piave o la Piave ed infine una bibliografia della principali opere finora pubblicate sulla guerra italiana, non priva di notevoli omissioni. L'A. traccia inoltre il piano di 4 carte, 24 tavole e 108 illustrazioni, che dovrebbero esser comprese nel volume. L'A. è indubbiamente ben preparato, ma ha perduto di vista gli scopi del concorso. La narrazione è condotta con precisione, con numerosi dati, con accenni talora anche a notizie mai finora divulgate, ma procede arida, irta di notizie, di date, di cifre, senza alcuna vivacità, anzi con un tono monotono e freddo, che ne rende la lettura tutt'altro che agevole e piana. È un pregevole ed ampio — sono oltre 600 pagine — manuale della storia della nostra guerra, che, se può riuscir utile a studiosi, è disadatto per il largo pubblico cui è destinato. Nè si presta a riduzioni o semplificazioni, perchè dato il quadro che l'A. si è prefisso ed ha attuato, nulla vi è di sovrabbondante da togliere o semplificare. Ma, malgrado i notevoli pregi, che non si possono non riconoscere ad esso, non si ritiene che sia meritevole nè del primo, nè del secondo premio, nella accennata considerazione che esso è disadatto agli scopi per cui il concorso è stato bandito.

Il lavoro contrassegnato col motto « *Da veniam scriptis quorum causa utilitas officiumque fuit* » (n. 11 di elenco) è anche esso di vaste proporzioni (247 pp. di grande formato, con varie tavole, fotografie ecc.) È diviso in numerosi capitoli, suddivisi alla loro volta in numerosi paragrafi. Dopo una premessa, in cui dà alcuni

chiarimenti sul lavoro ed una bibliografia molto sommaria, l'A. tratta successivamente: « Le quattro Potenze mondiali. Le grandi potenze dell'Europa prima della guerra. La guerra delle Nazioni. La campagna europea del 1914-15. Come l'Italia entrò nel conflitto. L'Italia e l'Austria Ungheria nella lotta. Il quadro generale della guerra italo-austriaca. La campagna italiana del 1915. La guerra moderna e l'apparecchio militare italiano. La flotta italiana. La campagna europea del 1916. La campagna italiana del 1916. L'offensiva pacificista tedesca e le proposte americane. La guerra tedesca dei sottomarini. L'intervento degli Stati Uniti d'America. La campagna europea del 1917. La campagna italiana del 1917. La campagna europea del 1918. La campagna italiana del 1918. La vittoria italiana. La fine della guerra mondiale. La pace ». Malgrado la vastità del lavoro, manca in esso la parte economica e quella dell'aviazione. Lo avverte l'istesso A. adducendo a sua scusa la brevità del tempo. Manca inoltre ogni accenno allo sforzo industriale e agricolo del paese ed il contributo alla guerra dato dagli italiani all'estero. Anche la parte concernente i trattati di pace è più accennata che adeguatamente svolta. La narrazione della guerra mondiale e di quella italiana sono condotte di pari passo e procedono monotone, senza vivacità. Nuoce inoltre al lavoro la sua mole e la eccessiva divisione e suddivisione delle parti. In complesso l'A. cade nell'istesso errore di quello del precedente lavoro. Ha condotto, su buone fonti, con ordine e diligenza, un utile manuale della guerra italiana, ma ad esso manca completamente la linea sintetica, la struttura agile e vivace, le narrazioni appassionate e piane degli avvenimenti che era necessaria in un libro del genere. E pertanto non si ritiene che possa ad esso esser concesso nè il primo premio, nè un secondo premio.

Il lavoro contrassegnato col motto « *Numquam sero solveris* » (n. 14 di elenco) consta di 400 pp. di grande formato, con due album di fotografie e di tavole. È suddiviso armonicamente in XXIV capitoli, nei quali è narrata in ordine cronologico la storia della guerra italiana dallo scoppio della guerra alla pace. Manca però ogni accenno allo sforzo industriale del Paese, al contributo degli italiani all'estero, mentre sono trattate di scorcio o fuggacemente addirittura l'opera della marina e dell'aviazione, lo sforzo economico, l'opera degli italiani sulle altre fronti della guerra. È meno disuguale del precedente lavoro, ma, in complesso, è redatto con analoghi criteri, con analoghi e forse anche più larga preparazione; deve quindi ripetersi per esso un'eguale conclusione.

Il lavoro contrassegnato col motto « *Emergit vigilante leone* » si divide in dieci capitoli. Nel primo sono tracciate, a grandi linee, le origini del conflitto mondiale. Nel secondo sono esposti gli av-

venimenti e, le tendenze diverse che nell'interno del paese prece-
 dettero l'entrata in guerra dell'Italia. Nei sei capitoli successivi
 sono esposti gli avvenimenti bellici nei quattro anni di guerra. Nel
 nono è riassunta rapidamente l'opera della Marina ed infine nel-
 l'ultimo le varie vicende della pace e si accenna a tre questioni
 speciali: il costo della guerra, l'opera della Croce Rossa e del
 S. M. O. di Malta, il contributo degli italiani all'estero. Ad ogni
 capitolo segue un'appendice, nella quale è riprodotto qualche do-
 cumento fondamentale (ultimatum austriaco, discorso dal Campi-
 doglio, bollettino della Vittoria, lettere di Nazario Sauro al figlio)
 o qualche scritto speciale (discorso Delcroix, pagine sugli Alpini
 di Battisti). Infine è aggiunta una breve bibliografia. L'opera do-
 vrebbe esser corredata di 18 tavole, rivolte essenzialmente a illu-
 strare il piano di alcune battaglie. L'intero lavoro consta di 300
 pp. di cui 86 sono costituite dalle appendici. Il lavoro è condotto
 discretamente, ma non rivela una adeguata preparazione. L'A. si
 preoccupa costantemente di inquadrare la guerra italiana nel con-
 flitto mondiale, ma poi, per non ingrossare la mole del lavoro, è
 costretto ad affrettare l'esposizione di fatti essenziali come le bat-
 taglie del Piave e di Vittorio Veneto. Mentre è ben concepito; è
 condotto disarmonicamente, con rilevanti sproporzioni tra le varie
 parti. L'A. espone, non narra. Manca la sintesi organica degli av-
 venimenti. Oscilla tra la compostezza scientifica della forma e la
 narrazione popolare per grosso pubblico, onde ne vien fuori un
 lavoro inadeguato per le masse cui è destinato ed insufficiente come
 lavoro di carattere scientifico. E pertanto non si ritiene risponda
 agli scopi del concorso.

Il lavoro contrassegnato col motto « *Dall'Alpi a Sicilia do-
 vunque è Legnano* » consta di 114 brevi pp. L'A. avverte che in
 esso vennero inseriti 9 ritratti e tre carte, di cui indica l'oggetto.
 Consta di un'introduzione su « La guerra europea » e di otto capi-
 toletti; 1º, la preparazione; 2º, Dall'inizio della guerra alla battaglia
 di Gorizia; 3º, Da Gorizia alla Bainsizza; 4º, Caporetto; 5º, La
 battaglia del Piave; 6º, La vittoria; 7º, L'esercito fuori d'Italia
 (in Francia, in Albania, in Macedonia); 8º, La marina. Più che
 una narrazione è una cronaca delle operazioni militari svolte se-
 condo i piani strategici del Comando supremo. Sebbene non man-
 chino via via i commenti favorevoli al valore delle truppe, il mag-
 gior rilievo è dato alle manovre svolte per conseguire determinati
 obiettivi, in relazione alle posizioni da conquistare ed alle mosse
 del nemico. La guerra, nella sua complessa tragicità, non si vede.
 Anche gli aspetti e i momenti più grandiosi non spiccano sull'uni-
 forme resoconto dell'azione militare. Gli eroismi collettivi ed indi-
 viduali non hanno rilievo. Nè giganteggia lo sforzo dell'Italia nel

conflitto, nè il conflitto italiano è inquadrato nella guerra mondiale. L'azione della marina, staccata dal resto dell'azione, è vista anche essa in frammenti. Manca completamente il rilievo dello sforzo economico, finanziario, agricolo e industriale e dell'opera degli italiani all'estero. E', in complesso, un lavoro insufficiente, nè sembra che l'A. abbia avuto presente il pubblico cui doveva essere destinato.

Il lavoro contrassegnato col motto « *Avanti, Italia gloriosa. avanti!* » (n. 16 di elenco) consta di oltre 420 pp. e di un ricco materiale fotografico e cartografico. Si inizia con un proemio, nel quale è delineato sommariamente lo scoppio della conflagrazione europea e l'entrata in guerra dell'Italia. Segue, quindi, anno per anno, in ordine cronologico, gli avvenimenti dei quattro anni di guerra. Si chiude con una vivace narrazione della cerimonia del Milite Ignoto ed una serie di profili del Re, Diaz, Badoglio, ecc. ecc. La narrazione è condotta pianamente, con vivacità, inquadrando negli avvenimenti bellici notizie sull'organizzazione interna, sullo sforzo economico e finanziario del Paese, sul contributo degli italiani all'estero, ecc. Non sempre l'A. riesce a costruire armonicamente la narrazione, ma, nel complesso, il lavoro si legge con facilità, risponde agli scopi del concorso ed è adeguato per la massa cui è destinato. Avrebbe avuto maggiore efficacia ove fosse stato meno abbondante, non solo di materiale raccolto, ma anche di parole. Tale abbondanza nuoce anche all'esposizione degli avvenimenti fondamentali, i quali finiscono per essere portati allo stesso piano e sulla stessa prospettiva degli avvenimenti secondari o degli aneddoti. Onde andrebbe interamente riveduto ed alleggerito. Nel complesso risponde agli scopi del concorso e può esser preso in considerazione per un secondo premio.

Il lavoro contrassegnato col motto « *Vittorio Veneto* » (n. 17 di elenco) consta di 150 pp. ed alcune tavole, ma l'A. dichiara di poterne esibire altre, ed anche fotografie. Oltre ad una prolissa prefazione, il lavoro comprende sei capitoli. Nel primo capitolo, in una rapidissima corsa l'A. si rifà alla leggenda di Roma per arrivare alla guerra italo-turca. Nel secondo si occupa del conflitto europeo fino alla dichiarazione di guerra dell'Italia. Nei tre successivi esamina le vicende belliche, rispettivamente dell'esercito della marina, dell'aviazione. Nell'ultimo infine, che intitola « *L'Italia nel dopoguerra* » si occupa delle trattative e dei trattati di pace fino a quello di Roma del gennaio di quest'anno. Manca nel lavoro ogni proporzione di narrazione. Dopo la lunga ed inutile introduzione (26 pp. su 120) comincia a parlare della Triplice Alleanza, poi, senza accennare alle cause generali del conflitto, passa subito a parlare dell'urto austro-serbo. E va avanti così senza sintesi po-

non lo disarmonicamente le narrazioni, abbandonandosi a descrizioni di battaglie con inutili dati strategici, mentre poi trascura tutto l'aspetto economico finanziario e industriale della guerra, la partecipazione degli Stati d'America, il contributo degli emigrati. Anche nelle varie narrazioni si devono lamentare lacune, inesattezze, espressioni infelici, difetti di valutazione. Non sembra pertanto meritevole di alcun premio.

Il lavoro contrassegnato col motto « *Urbis et orbis* » (n. 18 di elenco), consta di ben 445 pp. ed è ricco di fotografie e tavole con schizzi geografici; questi ultimi non sempre accuratamente scelti. Si divide in nove parti. Nella prima (p. 3-26) « La nostra guerra » riafferma il diritto dell'Italia sulle Alpi e l'Adriatico e spiega le ragioni morali, politiche ed economiche della nostra guerra. Nella seconda (p. 27-87) si espongono le vicende del primo anno di guerra, dalla sua preparazione e dichiarazione. Nella terza parte (p. 88-182) si espongono le vicende del secondo anno di guerra con appendici su Toti, Battisti, Sauro ecc.

Nelle due parti successive (p. 183-305 e 305-361) si esaminano le vicende degli ultimi due anni di guerra, con semplici accenni alla pace. L'opera della marina considerata a parte (p. 362-274) e non ha un sufficiente sviluppo. Da ultimo si occupa delle conseguenze della nostra guerra (p. 375-383) con rapidi e insufficienti accenni anche alla situazione finanziaria post-bellica dell'Italia. Alla fine dell'opera sono raccolte alcune poesie di guerra di d'Annunzio, Zucca, Mario (p. 384-410) ed un largo estratto dal « Libro verde » del 1916 (p. 411-445). Malgrado la grande mole, il lavoro presenta notevoli lacune. Lo sforzo economico, finanziario, industriale, agricolo dell'Italia gli s'ugge. Non inquadra sufficientemente la guerra italiana nel conflitto mondiale. Non pone in rilievo l'opera degli italiani all'estero. La narrazione è piena di citazioni, di cui l'A. fa sempre largo uso, senza sufficiente abilità, di modo che esse finiscono per intralciare il corso della narrazione. Il tono del lavoro più che vivace è enfatico e stanca. L'A. ha una larga preparazione, ma non profonda, onde, malgrado l'ampiezza del lavoro, non arriva a dare una sintesi organica della guerra. Nel tono sempre agitato della narrazione gli manca la possibilità di dare adeguato rilievo ai fatti più importanti. Ma, nel complesso, per quanto il lavoro non risponda alle esigenze del concorso, ha pregi che non si possono disconoscere, ed alcuni difetti potrebbero essere emendati con una accurata revisione.

Prima di passare ad una valutazione sintetica dei vari lavori, la Commissione reputa opportuno ricordare che a termini dell'art. 3 del citato D. M. del bando di concorso:

a) all'autore del lavoro prescelto veniva promessa la somma

di L. 10.000, con facoltà alla Commissione giudicatrice di proporre l'aumento fino a L. 15.000 ove avesse ritenuto che il lavoro presentasse pregio eccezionale. Inoltre all'A. del lavoro potevano venir attribuiti dei premi complementari;

b) ai concorrenti che avessero presentato gli altri due migliori lavori veniva promessa una ricompensa in misura da non oltrepassare, nel complesso, la somma di L. 5.000 qualora la Commissione li ritenga meritevoli di premio.

Per i vincitori del concorso pervennero inoltre al Commissariato dell'emigrazione le seguenti somme, per complessive L. 16.000.

1°) da « Il Piccolo » e da altri nazionali residenti a S. Paolo L. 10000.

2°) da « Il Corriere Italiano, di Berna L. 1000 ;

3°) dal banchiere Frank Di Berardino, di Filadelfia 5000.

Dato l'alto fine del concorso, l'argomento del lavoro è la notevole misura del primo premio, sarebbe stato da attendersi che qualche eminente scrittore avesse concorso con un pregevole libro; ma, purtroppo, la Commissione deve con rincrescimento rilevare che il concorso non ha espresso quel lavoro che S. E. il Ministro degli Esteri si riproponeva di ottenere per gli italiani all'estero. *Nessuno dei concorrenti ha interamente compreso lo scopo del lavoro ed ha saputo scrivere il libro desiderato. La Commissione ritiene pertanto di non poter designare alcuno dei lavori per primo premio.*

Hanno meglio compreso lo scopo del libro ed hanno cercato di attuarlo tre lavori: quelli contrassegnati coi motti « Bianca » - « Emergit vigilante leone » - « Avanti, Italia vittoriosa, avanti » (nn. 6, 14, 16 di elenco); ma il secondo, per i difetti su rilevati, non sembra possa esser preso in considerazione per un premio. Gli altri due, sia per la vivacità della narrazione, sia per l'armonia delle parti, malgrado i notevoli difetti che presentano, ma che sono riparabili con una accurata revisione, sembra invece che meritino il secondo premio (lett. b. del bando).

Date le notevoli spese occorse per la copia dei lavori e per il materiale raccolto vedrà però V. E. *se non sia il caso, come questa Commissione ritiene, di elevare notevolmente la somma di L. 5000, che, a termini del bando di concorso, dovrebbe esser ripartita fra i due lavori, ad esempio fino ad 8000 lire.*

La Commissione deve poi rilevare che alcuni dei lavori presentati, se non rispondono agli scopi del concorso, hanno dimostrato però nei loro autori una vasta notevole preparazione condotta su buone fonti, oltre che maturata per aver vissuta la guerra; di modo che costituiscono dei manuali della storia della nostra guerra per persone colte, studiosi e tecnici non trascurabili, specie se opportunamente rivediti ed emendati. Il nobile e lodevole sforzo compiuto da detti autori sembrerebbe alla Commissione meritevole di un premio ade-

guato, che possa essere anche per loro di incentivo alla pubblicazione dei lavori stessi, che, per i pregi in essi rilevati, sarebbe doloroso dovessero rimanere inediti, tanto più che anche libri di tal genere mancano finora in Italia.

In tale categoria rientrano i lavori contrassegnati col motto « Fortiter fideliter feliciter » — « Da veniam scriptis quorum utilitas officiumque fuit » — « Numquam sero solveris » — « Urbis et orbis » (nn. 10, 11, 13, 18 di elenco).

A tali lavori la Commissione si pregia di proporre a V. S. che sia concesso un premio, nella misura che riterrà opportuna, ad esempio di lire tremila per il n. 13 e di duemila lire ciascuno per nn. 10, 11 e 18, all'infuori di quelli previsti dal bando di concorso.

La Commissione ha, da ultimo, proceduto all'apertura delle schede. Sono così risultati autori dei lavori premiati:

Dott. Vittorio Buti — « Bianca »

Prof. Giuseppe Platania — « Avanti, Italia vittoriosa, Avanti! »

Dott. Amedeo Tosti — « Nunquam sero solveris »

Gen. Alberto Cavaciocchi — « Fortiter, Fideliter, Feliciter »

Dott. Alberto Oddone — « Da Veniam Scriptis Quorum Utilitas Officiumque fuit »

Dott. Ida Ferrante Corti — « Urbis et orbis ».

Nel chiudere i suoi lavori la Commissione tiene ad esprimere a V. E. vivi ringraziamenti per l'alto incarico commessole, e che essa ha cercato di adempiere, come doveva, con ogni serenità».

GIUSEPPE DE MICHELIS, BARBARICH, ALESSANDRO DUDAN, ROBERTO FORGES DAVANZATI, CIRO TRABALZA, AMEDEO GIANNINI *relatore*.
V. Marone *segretario*.

S. E. il Ministro, presa visione della suriportata relazione, ne ha approvato le conclusioni.